74
1

LUISA

Romanzo musicale in quattro atti e cinque quadri

PAROLE E MUSICA

DI

GUSTAVO CHARPENTIER

Traduzione ritmica italiana

DI

A. GALLI

Prezzo Lire 3,00

PALERMO

A SPESE DELL'EDITORE

SALA I
SCAFFALE 5
FILA II
57274/1

04004

LUISA

Romanzo musicale in quattro atti e cinque quadri

PAROLE E MUSICA

DI

GUSTAVO CHARPENTIER

Traduzione ritmica italiana

DI

A. GALLI

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

LUISA.	*Soprano*
LA MADRE	*Mezzo Soprano*
IRMA	*Soprano*
CAMILLA	»
LA PICCINA	»
MARGHERITA	»
IL BIRICHINO	»
ELISA.	»
LA PICCOLA CENCIAJUOLA	»
LA GIORNALAJA	»
LA RACCATTATRICE DI CARBONE	»
LA RIMPAGLIATRICE . . .	»
LA VENDITRICE DI CAROTE .	»
LA VENDITRICE DI CARCIOFFI	»
LA VENDITRICE DI CINLOCCHIO	»
GELTRUDE	*Mezzo Soprano*
SUSANNA	» "
BIANCA	» "
MADDALENA	» "
ENRICHETTA	» "
GIOVANNA	» "
LA MAESTRA	» "
LA SPAZZINA	» "
LA LATTIVENDOLA	» "
GIULIANO	*Tenore*
IL PADRE	*Baritono*
IL NOTTAMBULO	*Tenore*
IL PAPA DEI PAZZI	"

IL CANZONETTISTA	»
IL GIOVANE POETA	»
LO STUDENTE	»
PRIMO FILOSOFO	*Tenore*
IL RIGATTIERE.	»
IL FERRAVECCHI	*Baritono*
IL PITTORE	»
SECONDO FILOSOFO . . .	»
LO SCULTORE	»
1ª GUARDIA MUNICIPALE .	»
2ª GUARDIA MUNICIPALE .	»
I BOTTAJ	»
UN CENCIAJUOLO	*Basso*
UN GARZONE	*Contralto*

CORI

VOCI DELLA CITTA' (uomini e donne)
GIOVANI E VECCHIE CUCITRICI
OPERAI E ABITANTI DI MONTMARTRE
RAGAZZI — GIOVINETTI — MENDICANTI — BIRICHINI
GRISETTE — RAGAZZE — MADRI — PADRI
VAGABONDI E VAGABONDE

LA DANZATRICE — DANZATRICI

La scena ha luogo a Parigi ai nostri giorni.

ATTO PRIMO

Una camera negli abbaini di una casa operaia. In fondo, porta d'entrata; un poco a destra, cucina; dallo stesso lato, sul davanti, un'altra porta. A sinistra, un uscio a vetri; all' estremità della scena, a sinistra, grande finestra che dà accesso sul balcone; al di là del balcone, tetti e un lembo di cielo parigino. Dirimpetto al balcone, ma un po' più in alto, terrazzo, precedente un piccolo studio d'artista. Sul davanti, un tavolo e sedie. Più indietro, una stufa; in fondo, un piccolo armadio ed una credenza. Qua e là, ai muri, litografie a colori e uno specchio; degli indumenti sono appesi in un angolo. Nella cucina, un altro tavolo; ai muri, casseruole; in fondo, fornello con cappa.

Sei ore di sera, in aprile.

SCENA PRIMA

Giuliano, Luisa,

(All'alzarsi del sipario Luisa va alla porta d'entrata e si mette in orecchio, timorosa, poi si avvicina al balcone, guarda dapprima dietro le cortine, indi apre la finestra e fa che Giuliano possa vederla.)

Giuliano. (in piedi sul terrazzo) O mia promessa! Oh dolce amor! Ahimé! sì lungi, sì presso!...
Tu! idol mio, ma gioja, mio soffrir!
Il dì s' invola... La tua parola svelar vorrà all' amor mio che il tuo cor sospira un mio saluto?

Luisa. Indugiato avete a darmi il buongiorno; non lo speravo più; (Ella si mette in orecchio alla porta d'entrata, indi ritorna.)
Ve ne ringrazio, e il mio vi dò di tutto cor!
(gli manda un bacio.)

Giuliano. Mi dicesti nell' ultima tua lettera: « Pazientate per poco, l'ora è vicina; via, scrivete ancora a mio padre; s'ei rifiuta irrevocabilmente, io vi prometto fuggire con voi».

Luisa. Deemente fui io d'avervi detto ciò! Che posso fare? V'amo tanto, ed amo pur tanto i miei parenti. Se dó loro ascolto, dò la morte al mio cor, e s' io vi seguo, o mio Giuliano, qual cordoglio per essi!...

Giuliano. Cor pauroso e sempre indeciso. Il loro ben nel ricercare, dimmi, non fai il nostro male?

Luisa. Un mal riparabile.

Giuliano. Irreparabile!

Luisa. Piccola delusione.

Giuliano. Infinito martirio!...

Luisa. Mi scorderete!...

Giuliano. Ah! taci! i freddi scherni tuoi mi ianno assai pena!

Luisa. (sorridente) No, no, con voi non si può celiare.
Non sareste il primo a perdere d' un subito la memo-

ria!... (con intenzione) Voi d'amor parlate, e, com'ei sembra, mi adorate; (von vivacità) ma non mi diceste mai come nacque tanto affetto?! (civettuola) — Sarei indiscreta nel chiedervi di parlarmene adesso? — Or via, dite su, e sbrigatevi, tra poco mamma tornerà.

Giuliano. (sorpreso) Che volete dire?

Luisa. Raccontate come di me v'innammoraste? M'avete intesa?

Giuliano. (sorridendo) Ascoltatemi.

Da lungo tempo questa stanza abitavo, e non pensavo, ah! no, che m'avevo dappresso due begli occhi di bimba, una vergine del cielo, che dei parenti severi tenean siccome prigioniera.

Luisa. La reclusa attendeva che un bel cavaliere, come nei romanzi, la venisse a liberare!

Giuliano. Come l' avrei saputo? Io cianciavo il dì in qualche birreria,.. e, scesa la notte, rimavo follie per la lontana Ofelia, che il desio m' accendeva... mentre là, presso a me, sonnecchiava l' Avvenir!

Luisa. La reclusa pensava al Prence gentil che risvegliò la Bella dal Cor Dormente!

Com'ella saputo avrebbe che il suo cavalier abitava lassù presso il cielo, e che, attraverso al muro in ascoltare, ei potea scoprir i misteri del mio core?

Giuliano. Ma una sera, lungo la scala buja ch' io scendevo, come son uso, cantando...

(Luisa si mette in orecchio alla porta, indi ritorna) vidi passar presso a me, o sorpresa! due ombre sconosciute; ed una di esse, assai gentile, di forme lievi, ideali, nell'ombra grigia lasciò come una scia luminosa e profumata!

Il domani, era il dì di Pasqua, di buon mattino io guardai la tua finestra...

Quale armonia dirà il dolce stupor de' miei sguardi quando tu m'appariste di sole vestita, sorridente!...

Una madonna di Raffaello non sorride così, no, no! tali sorrisi maliardi non fioriscon che a Parigi!

Guardai a lungo, a lungo, e il mio destin m'apparì congiunto per sempre alla imagine tua... Tutta intorno a me s'agitava la città immensa! Tutto festa era il dì! Tutto inneggiava: Speranza! E il mio cor cantava i mattutini d' amore!

(La porta d'entrata si apre, comparisce la madre. Ella si arresta sulla soglia, vicina alla porta chiusa, ascolta, poi si avanza verso la finestra.)

SCENA II.

Luisa, la madre, Giuliano.

Luisa. Io!... io notato vi avevo molto innanzi a quel dì!

Vi ricordate che una volta, alla festa di Montmartre, voi ci seguiste?

Giuliano. Se me ne ricordo! Tu mi sorridesti, e ti voltasti si di frequente che tua madre si stizzi e fece uno scandalo... l'incoccita gelosa!

Luisa. E un'altra ancora, nel cortile, mentr'io l'acqua attingeva, dalla vostra finestra mi gettaste dei fiori di rose... io ne fui coperta tutta, e restai confusa e in cor rapita...

Giuliano. Ma tua madre dalla finestra ci spiava...

Luisa. E sotto il nembo profumato io mi sentia il cor spezzar...

Giuliano. E tua madre, furibonda, ti chiamò!...

Luisa. E il dolce sogno disparì..,

Giuliano. Ma, Amor vegliava, e, nell'ombre, apprestavaci il gioir di salutarci sposi...

Poi... una sera ch'io passava innanzi al tuo uscio...

La madre. Che sento mai?

Giuliano. Lo vidi aprirsi lentamente... una bianca figura si rizzò e si slanciò verso di me... eri tu!... Era Luisa!...

Luisa. Ella veniva a dirti: « L'amor che i miei parenti volevano troncar, te lo vengo a dichiarare! »

La madre. (ridendo) Ah! ah! ah! benone!...

Giuliano. Ah! la dolce promessa!

Luisa. Non potevam nemmen parlarci..,

Giuliano. Il mio sguardo invan cercava il tuo...

Insieme. Stretti insiem, i nostri cuori follemente balzar...

S'udìa lo spiro della casa addormentata... ci cullava la notte...

(I due amanti restano pensierosi per un momento, poi Luisa fa per andare alla porta, e voltatasi, scorge sua madre.)

Luisa. Ah!

(La madre l'afferra pel braccio, la trascina nella cucina, ve la rinchiude e ritorna alla finestra... Giuliano ascolta inquieto.)

Giuliano. Ebben non mi dici più nulla, cara Luisa?...

(mimica furiosa della madre.)

Di grazia, rispondi pria che la tua carceriera non venga qui a sorprenderci.

La madre. (mostrandosi a Giuliano) Ma finitela una volta! o bisogna ch'io venga a tirarvi le orecchie?

(Stupore di Giuliano; la madre ascolta s'egli canta ancora, poi va nella stanza vicina; Luisa esce dalla cucina, e va verso la finestra. Giuliano appare sul balcone, egli mostra a Luisa la lettera destinata ai genitori di lei, poi scomparisce. Luisa, peritante, ritorna in cucina.)

Giuliano. (dalla strada) Trà là, là, là, lá, là...

(La madre ricomparisce; risata di Giuliano. Ella chiude la finestra ed osserva un momento dietro le cortine.)

SCENA III.

Luisa, la madre

(Luisa tremante, esce dalla cucina; per darsi del contegno, ella

accomoda sulla credenza le provviste portate dalla madre; questa si avanza verso la figlia.)

La madre. (imitando Giuliano) Ell'era la mia adorata!

(Luisa gira attorno alla tavola per evitarla.)

La mia fidanzata! la fedele promessa! La mia Luisa!

(La madre, sulle furie, prende Luisa per le mani, e fissandola negli occhi, dice con ironia:)

Non potevam nemmen parlarci! Il mio sguardo invan cercava il tuo!

I nostri cor balzâr! L'ombra fremea! Ed ognuno dormiva...

(Luisa si svincola, la madre le mostra i pugni eccitatissima.)

Ah! disgraziata! Se tuo padre lo sapesse! Se côlti vi avesse!... Eh!... Se côlti vi avesse!

(Luisa china la testa e si nasconde il viso.)

Ei, che ti crede sì innocente, sì saggia... s'ei conoscesse la tua condotta, ne morrebbe!

Luisa (supplicando) Perchè non ci volete sposare?

(gesta della madre: « Giammai! »)

Perchè m'obbligate a nascondermi? Che cosa mai potete rimproverargli? I bei modi d'artista? il suo brio? l'esser egli poeta?

La madre. Un fannullon! un affamato! un dissolnto! uno svergognato!

Luisa. Egli, sì buono, sì coraggioso!

La madre. Pilastro d'osteria!...

Luisa. Se avesse una moglie, più non andrebbe all'osteria.

La madre. Una moglie! ah! ah! ah! Una moglie! ah! ah! ah!... di donne egli ne ha quanto ne vuole!...,

Luisa. Ah! te ne prego... Se distogliermi credi da lui, t'inganni, perché la guerra che gli fai me lo rende più caro.

Tu puoi a noi straziare l'anima, giammai spezzare non potrai il nostro amore!

La madre. Ah! sfrontata! Dovresti abbassar la testa e invece ti vanti del tuo amante!

Luisa. Il mio amante! Ei non lo è, sino ad ora... ma, si direbbe, invero, che voi volete ch'ei lo divenga.

La madre. (infuriata, si slancia su Luisa che la evita girando attorno alla tavola.)

Stolta ed insensata! Tu ci minacci!

Ah! bada ben ch'io non dica tutto a tuo padre!...

(Udendo salire le scale, esse paurose, si taccinoo e si mettono in ascolto. S'apre la porta, entra il padre; egli ha in mano una lettera.)

SCENA IV.

Luisa, la madre, il padre.

(Luisa, turbata, sbarazza la tavola per la cena.)

Il padre. (attacca la sua berretta ad un portamantelli)

Buona sera!

La cena é pronta?

La madre. (gridando dalla cucina) Sì, subito..,

(Il padre siede accanto alla stufa; Luisa attizza il fuoco, poi, scorgendo la lettera, essa s'allontana e va verso l'armadio; il padre guarda la lettera, la dissigilla e legge. Luisa mette, silenziosa, sulla tavola i piatti ed i bicchieri, indi va a prendere le posate. Il padre mette la lettera sulla tavola e guarda la figlia.

Il padre le stende le braccia: si abbracciano. Luisa spia se sua madre la vede, e bacia il padre; si guardano a lungo. Il padre si alza, avvicina la sua sedia alla tavola e siede. La madre torna portando la minestra. Il padre serve la minestra. Mangiano.)

Il padre. Ah! quale giornata!

Luisa. Tu sei stanco!

(La madre si alza e porta in cucina le scodelle e la zuppiera).

Il padre. M'accorgo che non son più giovane, e che le giornate sono lunghe!

Luisa. Poveretto, non ti riposerai mai?

Il padre. (con bonomia).

E chi farebbe bollire la pentola?. . S'io abbandonassi il lavoro?

(La madre torna col « ragout ». — Il padre serve il « ragout ».)

La madre. Dopo trent'anni che sgobbi, meriteresti alfine un po' di pace.

(guardando dalta parte della camera di Giuliano con rabbia)

Quando si pensa che vi son tanti fannulloni che passano la vita in continua festa!

Il padre. (con semplicità)

Hanno la fortuna d'esser nati dopo i loro padri!

La madre. (indispettita) Tu trovi ció giusto? Io dico che tutti dovrebbero lavorare! (picchia sulla tavola)

Il padre. L'Uguaglianza, la gran parola! L'impossibile. Se dritto s'avesse di scegliere, si sceglierebbe il mestiere meno faticoso!

La madre. (sogghigna, guardando la figlia)

E' vero, ognuno vorrebbe far l'artista!

Il padre. (ridendo)

E non si troverebbe piú nessuno per fare i grossi lavori! (semplice). Da lungo tempo presi il mio partito. Quando non si hanno rendite, bisogna accontentarsi di guadagnare per gli altri!...

A ognuno il suo in questa bella vita!

Il padre. Ti sei ben rassegnato ormai: pur le rendite non sarebbero da sprezzare!

Quelli che ne hanno sono essi più felici? La felicità, tu lo sai, è quella che noi godiamo: amarsi e star sani! Questi beni da nessuno ci saranno tolti!

(La madre si alza e sparecchia; il padre, a Luisa, con tenerezza:)

Il padre, Il gran bene è il focolare dove si riposa... dove si obliano, accanto a quelli che amiamo, le traversie della vita.
(attira a sé la figlia; questa lo guarda con amore.)
Coloro che oggi hanno rendite, non ne avranno forse, più domani...
Noi sempre sarem felici!...
(Beato, egli bacia la figlia, poi stringe alla vita la moglie, mentre essa ritorna dalla cucina, e la obbliga a fare qpalche pesante giro di valzer.)
La madre. (ridendo) Ma basta! La vuoi finire, mattacchione!
Il padre. (ridendo) Felice io sono!
(Egli cerca la sua pipa, la carica, siede accanto al fuoco, prende un tizzone e poi fuma.)
La madre. (a Luisa, con durezza) Vorresti che facessi tutto da me sola? Andiamo, muoviti!...
(La madre sparecchia; Luisa pulisce la tavola, vede la lettera di Giuliano, che il padre aveva lasciato accanto al suo piatto; essa la bacia furtivamente, poi va verso il padre e gliela dá.)
Il padre. Ah! grazie!
(Luisa s'allontana e va in cucina. Il padre, seduto accanto al fuoco, rilegge la lettera; Luisa lo spia dalla cucina! essa vede con timore che la madre si avvicina al padre.)
La madre. (mettendo sulla tavola la lampada.) Una lettera?...
Il padre. (con semplicità.) Sì, una lettera del vicino...
La madre. Un'altra lettera?
Il padre. Egli rinnova la domanda...
La madre. Faccia tosta, dopo quello che c'è stato...
Il padre. Che vuoi tu dire?...
La madre. Dopo il primo nostro rifiuto...
Il padre. (benevolo.) Mio Dio! garbata è la sua lettera...
(egli indica Luisa, che s'avvicina assai commossa.)
Mi pare ch'ei l'ami... egli odiato non è da Luisa...
(Luisa si getta nelle braccia del padre.)
La madre. (scoppiando dalla collera) Questo é troppo! Sfacciato!
Il padre, (alla moglie) Andiamo! Andiamo! non val la pena di montar sulle furie... tu volti tutto al tragico! Sarebbe assai meglio informarsi ancora sul conto suo... sapere s'egli s'è fatto più serio... noi non siamo obbligati dargli Luisa fra tre dì, e a noi rapirla egli non vorrà, lo suppongo!
(La madre raffrena il proprio e vivo desiderio di narrare al padre gli incidenti della giornata. Luisa trema temendo ch'ella parli)
Se le informazioni non basteranno, ebbene! lo chiameremo... quando l'avró visto, io...
La madre (interrompendolo furiosa)
Lui! lui qui! tel prometto! s'egli entra qui, tosto io ne uscirò!
Il padre (conciliativo) Andiamo! Andiamo!
La madre. Tu vorresti obbligarmi a ricevere qui un briccone che mi ride sul naso quando m'incontra?
Il padre. Birichinate...

La madre. Quel fannullone! quel dissoluto! quello sventato! quel pilastro d'osteria, la cui vita è lo scandolo del vicinato? e non dico tutto, perché so, sul suo conto, cose infami!...

Luisa. (fuori di sè) No, non è vero!

(La madre le dá uno schiaffo; il padre s'interpone, assai seccato egli allontana la madre; Luisa cade su di una sedia accasciata e piange... Il padre ritorna verso la figlia; il suo viso esprime amore e pietá).

Il padre. O mia figliuola! mia Luisa, quanto ti amiam lo sai! E se canti andiamo con coloro che ti corteggiano, gli è che giunti al termine dell'erta che stai per salire, noi ne c sciamo le miserie tutte! (siede accanto alla figlia)

D' ôro e di rose ai giorni tuoi tutto appare!...

(Luisa fa un gesto di sorpresa)

Prender marito è scegliere una bambola!... sì, una ambola!... sì, una bambola. Ma, per isventura, queste bambole, talora vi fanno versare lungo pianto!

Luisa (alza gli occhi piangenti e, mesta, ma con interessamento) Sì, quando sono cattive, ma sceglierla sapendola mite, amorosa e buona...

(La madre, brondolando, è andata in cucina, ha acceso una candela e s'è messa a stirare...)

Il padre. E come sceglierla, puoi, mia cara figlia?

Luisa. (con slancio) Con questo core!

Il padre. E' un giudice fallace...

Luisa. E perchè mai?

Il padre. Chi dice innamorato! ognor dice cieco!...

La madre (fra sè) S'ei vuol discutere con essa, non la finira più!!

(Luisa pare cerchi una risposta. La madre poggia il ferro sulla tavola con impeto e guarda nella stanza.)

Luisa. (più arditamente) Ma prima d' amare, prima d' esser ciechi si può scoprire i difetti di chi vorremmo amare!...

Il padre. Ah! forse, se non ci mancasse una cosa...

Luisa. E quale?

Il padre. L'esperienza!

Luisa. (motteggiando) Allora, chi si marita due volte è più felice la seconda?

Il padre. (grave) Non celiare, Luisa! S'arduo egli é scrutar nel cuore dell'uomo, si può leggere sempre nel passato di colui che si ama, e così divinar l'avvenire.

(La madre approva poggiando di nuovo il ferro con un forte colpo sulla tavola.)

Ad esempio, per questo giovine, le informazioni furon le peggiori.

(La madre scrolla la testa.)

Persuaderti tu stessa ne dovresti!

La madre punteggia ogni parola d' un violento colpo del ferro sulla tavola.)

Egli è prigo, sregolato, senz'avvenire, ed è senza un mestiere; sarebbe tale scelta pessima per un gioiello qnale tu sei. Egli adesso rinnova la sua domanda : ei s'è cangiato ?

(Luisa fa un segno affermativo.)

Io lo ignoro... Ch'egli sia degno di te, é il desiderio di tuo padre!

(La madre, impazientita, canta un motivo del racconto di Giuliano, ch'ella poc'anzi sorprese.)

La madre. Là, là, là, là !

Il padre. Ch'ei t'ami credi !

Luisa. Sì ! E tu amarlo credi ?

(Luisa nasconde la testa sul petto del padre)

La madre. (a mezza voce) La mia adorata ell'era!

(Luisa alza la testa ansiosa)

Il padre. Ei non t'ha parlato mai ?

Luisa. (con isforzo) No !

(Il padre guarda Luisa un po' diffidente.)

La madre. (a parte, sempre imitando Giuliano.)

Ah ! non potevamo parlarci !... e nè potevamo guardarci !... balzavano i cor' !.., l'ombra fremeva !... e ognun dormiva !...

(Luisa, molto turbata, si volta; il padre le prende le mani e la fissa negli occhi.)

Il padre. Luisa! se la domanda sua respingo, tu mi prometti di obliarlo ?

(Luisa esita; ma la madre, portando la biancheria, attraversa la camera, si ferma minacciosa innanzi alla figlia, e va nella camera vicina.)

Prometti d'obbedire, da figlia saggia, del padre tuo al volere ?

Ah ! se tu dovessi un dì rinnegar il mio affetto, sappi bene bene che, senza te, io non potrei più vivere... o mio tesor, mia Luisa !...

Luisa (commossa) Padre, ognora amarvi saprò !

(Il padre la stringe al cuore)

La madre (nella camera) Lá, là, lá, ecc.

Il Padre (sorridendo)

Andiamo, mia figliuola, tergi le care tue luci !...

Il grave duol passerà... verrà di che a noi grata sarai d'averti sottratta a un dolore ! Andiam !... su, via ! o pazzerella !

(prende un giornale dalla tavola, giocondo)

To', leggimi il giornale, ció potrà distrarti... e i miei deboli occhi risparmierá. Lo vuoi ?

(La madre rientra e siede vicino alla tavola rammendando la biancheria).

Luisa (con isforzo) Sì...

(Luisa prende il giornale, s'avvicina alla lampada e comincia la lettura con voce strozzata dai singhiozzi; il padre la guarda con dolce pietà).

Luisa (leggendo) « La stagion primaverile é la più brillante. Parigi tutta in festa... » (Ella singhiozza) Parigi !...

(La tela cala lentamente al proferire che fa Luisa le ultime parole).

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

La scena rappresenta un quadrivio ai piedi della salita di Montmartre. — A sinistra, una baracca; a destra, una casa e una bettola; in fondo, a destra una gradinata. — In lontananza, a destra, la salita.

SCENA PRIMA

(All'alzarsi del sipario, sotto la baracca, una lattivendola mette in mostra i suoi utensili ed accende il fuoco. Accanto ad essa, sopra una tavola sul terrazza d'un negozio di vino, una ragazza (diciassettenne) piega i giornali del mattino.

A destra, vicino a una casa rovesciata, una piccola cenciajuola lavora con premura; presso ad essa, una raccoglitrice di carbone e un ferravecchi frugano nelle immondizie.

Massaie e domestiche vanno a fare le provviste. Cinque ore del mattino, in aprile. Una leggiera nebbia avvolge la città).

La piccola cenciajuola. E dire che in quest'ore vi son donne che dormon nella seta!

La raccoglitrice di carbone. Che! le coperte di seta si sciupan più presto delle altre...

La piccola cenciajuola. Sì, perchè, vi si dorme più a lungo!..

La raccoglitrice di carbone. Sei ben grulla!... verrà la tua volta!... (comparisce nn nottambulo).

La piccola cenciajuola. La mia volta? Magari!

(il Nottambulo s'avvicina alla giornalaja).

Il nottambulo. Così bella..., sì mattiniera!

(gira attorno alla ragazza)

Oh, maligno destin,
che ricopri di raso
e di vesti d'aurora
le notturne cacciatrici,
dalle rughe spietate,
e celi al libertin,
sotto veli notturni,
dell'aurora le figlie
che il desìo tormenta!

Un bacino?...

La giornalaja. Va per la tua strada.

Il nottambulo. La mia strada?... io la cerco...

La mano mi daresti?
Senza le lanterne dei begli occhi tuoi,
Di perdermi io corro rischio!... lo vuoi?...

(la ragazza gli volge le spalle)

La raccoglitrice di carbone (stiracchiandosi) Ah!...

Il ferravecchi (lamentandosi) Ah!...

Il nottambulo (guardandosi d'attorno) In questo freddo crocicchio, dove geme il dolor, io mi sento a disagio, e...
(alla ragazza) senza la giovin tua carne
mi parrebbe cader sulla soglia del cupo inferno,
dove Dante ha scritto: « *Lasciate ogni speranza* ! »
Il suon di mia voce — risveglia forse in te
una vaga ricordanza..., poiché resti pensosa ?
oppur dolce un desìo fa balzar il tuo cuor d'amante ?

La giornalaja. Tu sei pazzo !

La lattivendola (ridendo) La sua pazzia non fa male a nessuno!
(Al nottambulo che fa una piroetta)
Chi siete ?

(Il nottambulo gettandosi sulla spalla il mantello, appare leggiadro e seducente; egli indossa un costume di Primavera, al quale sono attaccati campanelli da follie).

Il nottambulo. Io sono il Piacer di Parigi !

(Le due donne fanno un gesto di stupore e di ammirazione. La piccola cenciajuola la raccoglitrice di carbone, il ferravecchi smettono di lavorare e s'avvicinano al nottambulo. Altre figure di miserabili, uscite dalle ombre, si aggrappano dietro loro. Il nottambulo piroetta di nuovo).

La lattivendola. Dove ne andate ?

Il nottambulo. Vado incontro alle amanti
Che il desir tormenta !...
Io vo cercando i cori
Nati sol pel dolor ! (additando la cittá)
Laggiù mietendo il riso, spargendo qui la brama,
E proclamando il dritto di tutti a folleggiar !
Sono il provveditore della grande città !
(ironico alla giornalaja)
Tuo umil servitore !... o tuo signore !

La lattivendola (minacciandolo colla scopa) Sfrontato !
(egli fugge ridendo: all'angolo della via urta nel cenciajuolo)

Il cenciajuolo. Eh !... Bada !... Bestia !...
(il cenciajuolo brancola e cade)

Il nottambulo (giá lontano).
Son il provveditor della grande città !
(il ferravecchi si avvicina al cenciajuolo, gli toglie la gerla e lo ajuta ad alzarsi)

Il cenciajuolo (fra sè).
Ah ! io lo conosco... il disgraziato ! E non è la prima volta
che mi viene tra i piedi ! (al ferravecchi)
Una sera, è molto tempo, allor,
me ne ricordo come fosse jeri... proprio qui,
in questo luogo... vidi costui... ed egli non era solo.
Una giovinetta gli dava la mano, e sorrideva alla sua canzon... Era mia figlia !... Io l'avevo lasciata là, al lavoro !... ma egli venne e le insinuò nell'orecchio le sue tentazioni malvagie... la fraschetta le ascoltò... e lo seguì !...

fuggendo ella m'urtò !... Come quest'oggi, caduto son!.. Ah!..
(egli singhiozza, poi si mette a lavorare)

La raccoglitrice di carbone. Povero uomo!...

Il ferravecchi. Eh! in tutte le famiglie è la stessa storia : Io, tre ne aveva, e tenerle non potei !,.. Ma non dobbiam voler lor male s'han preferito al nostro inferno il paradiso che le chiama laggiù !...

La piccola cenciajuola (fra sè) Ecché, i buoni letti, le belle vesti, come il sole, non dovrebbero esser di tutti?

(essa protende le braccia verso il sole, i cui primi raggi rischiarano la salita)

Il ferravecchi (con amarezza)
Di tutti !... i buoni letti ?... le belle vesti ?!...

(Due guardie municipali attraversano la scena e s' avvicinano alla lattivendola. Il crocicchio si anima. — Una spazzina comparisce nel fondo; essa si inoltra verso il gruppo).

Il ferravecchi (indicando le guardie) Zitto !...

Prima Guardia (alla lattivendola) Che bel giorno !

La lattivendola. E' primavera !

Prima Guardia. La stagion degli amori...

La lattivendola. Per chi ha vent'anni !

Seconda Guardia. Eh ! ciascuno alla sua volta...

La lattivendola. Attendo ancor la mia !...

Prima Guardia. Mai non faceste all'amor ?

(Un birichino si avvicina al bánco e si scalda le mani al fornello)

La lattivendola. Mi mancó sempre il tempo !
(le guardie ridono)

Il biricchino (alla lattivendola) Per un soldo...

La spazzina (con millanteria)
Io, ebbi cavalli e vetture... vent'anni fa... (trionfante)
Ero regina di Parigi ! (con comicità)
Quale capitombolo !
Eh !... ma non ho nulla a rimpiangere... tanto mi son divertita !... (sentimentale)
Ah ! la bella vita ! il giocondo, il dolce, l' indimenticabile paradiso !

(Il monello, che l'ascolta, alza le spalle, poi le s'avvicina ad essa e la tira per la manica).

Il birichino (con finta ingenuità) Ehi !... dammi l'indirizzo...

La spazzina. L'indirizzo ?

Il birichino. (motteggiando) L'indirizzo... del tuo « paradiso »

La spazzina. Ma, mio carino, (indicando la città) è Parigi !

Il birichino. (fingendo stupore) Parigi ! (guarda la città)
C'é da stupire ! dacché io sono al mondo, accorto non m'ero ancor !...

Prima Guardia (burbero) Or via, ten va !

Il birichino (sprezzando, freddamente)
Ecchè ! istruirsi non si può ?

Prima Guardia Vanne al lavoro!

(Lo spinge. Il birichino se ne va lentamente; giunto all'angolo della strada, egli si volge).

Non è che per le donne il vostro « paradiso »?

Il birichino (gridando e facendo portavoce delle mani).
Non è che per le donne il vostro « paradiso »?

(Gesto minaccioso delle guardie, il monello fugge, le guardie si allontanano dalla stessa parte. La piccola cenciajuola se ne va dall'altra parte curvata sotto il peso di un sacco di stracci. La spazzina ripiglia il suo lavoro e sparisce nella vicina via. La raccoglitrice di carbone s'appressa alla lattivendola).

La piccola cenciajuola (con amarezza)
Non è che per le donne!..,

(Il cenciajuolo e il ferravecchi salgono la gradinata. Giuliano comparisce in fondo alla scena: egli fa un gesto agli amici).

SCENA III.

Giuliano, i Bohémes.

(Compariscono in cima alla gradinata, e si avanzano, comicamente, con fare da cospiratori).

Il pittore (a Giuliano). E' qui?
Lo scultore. E' lá ch'essa lavora?
Giuliano (indicando la casa).
Sua madre l'accompagnerà sino a questa porta... appena via, io mi slancio... agguanto Luisa... e se i parenti rifiutano...

Il pittore. La rapisci! (Giuliano approva)
Tutti (circondano Giuliano) Ma bravo, bravo inver!
Il Canzonettista. Ma Luisa acconsentirà?
Giuliano. Indurla io sapró!...

(Tutti si sparpagliano sulla piazza: a destra lo scultore, il pittore e il canzonettista, a sinistra Giuliano, lo studente, un filosofo ed il giovane poeta; gli altri ispezionano silenziosamente le vicinanze).

Lo studente. (a Giuliano) Ne faremo la nostra Musa!
Lo scultore. (al canzonettista). Il sito é opportuno...
Un giovane poeta. (allo studente). Musa dei *Bohémes*!
Il pittore. (al canzonettista) Un vero crocicchio da serenate...
Il filosofo. (sdegnato) Una musa?
Il canzonettista (al pittore) Avremo dovuto prendere i nostri strumenti...
Lo studente. Noi la incoronerem!
Lo scultore. Noi tornerèmo!...
Il filosofo. Le muse son morte!
Il giovane poeta. (entusiasta) Resuscitiamole?
Il pittore (adocchiando le finestre) Le belle giovani!
(alcune teste di domestiche compariscono alle finestre della casa)

Lo scultore. Madamigelle?
Il canzonettista. Son tutto fascino!
Il giovane poeta. Estasianti!

(Altre teste compariscono ad altre finestre: i « Bohémes » mandano baci e salutano, altri fanno i « clowns ». Il canzonettista, grattando la sua canna come fosse una chitarra, si mette in evidenza. In disparte, i filosofi disputano tra loro),

Il canzonettista. Noi la *Bohéme* siamo,
E sol chi ci ama amiam!
Giocondi e vaghi ognor,
A noi le belle — offrono il cor...
Il secondo filosofo (a un altro) Perchè dovrebber rifiutar?
Il canzonettista. Al verde siam...
Il primo filosofo. Preferirebbero coloro a qualche borghese darla in moglie!
Il secondo filosofo (ironico) Ma irresistibili!...
Ma, gli operai disprezzano i borghesi!
Il primo filosofo. Ah! ah! Tu lo credi!
Il canzonettista. Dove passiam — strage facciam!

(Grida ed acclamazioni; dalle finestre si gettano soldi. I « Bohémes » salutano burlescamente).

Il pittore (salutando) Vi piace la pittura?
Lo scultore (idem) La scultura?
Il canzonettista (idem) La musica?
Il giovane poeta. Io sono un gran poeta!
Il primo filosofo. (continuando a discorrere in mezzo all'altro gruppo).
Mio caro, l'ideale degli operai è di essere borghesi...
(tutti approvano)
Il desiderio dei borghesi è di essere gran signori...
(nuova approvazione più nutrita)
(ironico)
ed il sogno dei grandi signori...
(attenzione generale ironica)
è diventar artisti! (risa)
Il pittore. E il sogno degli artisti?
Il primo filosofo (con enfasi)
Essere dei Numi!
Tutti Bravo! Bravo!
I bohèmes. Sì, dei Numi!
Il garzone (che attraversa la strada)
Andate al lavoro, scioperati!

(I « Bohèmes » fingono di volerlo inseguire, poi seguono la gradinata cantando. Il filosofo, il canzonettista, il pittore e lo studente vanno a salutare Giuliano).

I Bohèmes. Noi la *Bohéme* siamo,
E sol chi ci ama amiamo.
Giocondi e vaghi ognor,
A noi le belle — danno il cor!

Al verde siam!
(già lontani)

Ma irresistibili!

Dove passiam — strage
facciam!

Giuliano
(agli amici, febbrilmente)
Ecco l'ora, lasciatemi...
Il primo filosofo
Andiam! Buona fortuna!
Il canzonettista
(animandolo)
Espugna la fortezza!
(si allontanano)
Il pittore
Sappi parlare!
Lo studente
(abbracciando Giuliano)
Ci rivedremo...
(si allontanano)

SCENA IV.

Giuliano solo

Giuliano (dolorosamente agitato)
Ella apparirà, la mia gioia e tormento! la mia vita!... Mi vorrà seguire? Vorrà che, in questo dì, il nostro amor trionfi!
Che le dirò? Come farla decidere?
Chi verrà in mio soccorso?...
La Rimpagliatrice (lontano) Chi ha sedie da impagliare!
(Giuliano fa una mossa di sorpresa; egli ascolta con crescente emozione).
Lo Stracciajuolo (lontano) Lo stracciajuolo, il ferravecchi!...
La Rimpagliatrice (più davvicino)
Chi ha sedie da impagliare!...
La venditrice di carcioffi. Bei carcioffi, comprate, qua!!
La venditrice di carote. Carote dal color d'ôr, ehi! chi ne vuol! Carote! Carote!
La venditrice di carciofi. Verdura dolce e tenera!
La venditrice di cinlocchio (bambina) Cinlocchio per gli uccellin'!
La venditrice di carciofi. A un soldo, a un soldo, son teneri, a un soldo!
La venditrice di cinlocchio. Cinlocchio per gli uccellin'!
I bottai. Botti, botti!... Il bottajo è qua!
La venditrice di carcioffi. A voi dei grossi e dei bei!
Venditori e venditrici di patate. Patate, patate novelle, all'ingrosso e al minuto... d'Olanda son!
Il venditore di scope. Scope, chi ne vuol, scope, scope, chi

ne vuol?... E' il mio babbo che le fa, le vende la mammá e i soldi son per me!

Giuliano (con entusiasmo) Ah! clamor di Parigi!... lá vibra e palpita il mio core!... Innocuo ritornel del subborgo che si desta. Alba sonora che mi rallegra l'orecchio!

La venditrice di piselli. Piselli, piselli!

Giuliano. O Parigi, voci della strada:
Siete voi il canto di vittoria del nostro amor trionfante?

(Compariscono alcune operaje- Giuliano si nasconde sotto la baracca).

SCENA V.

Giuliano, le Operaie che vanno al lavoro

Bianca. Buon giorno!

Margherita. Buon giorno!

Bianca. Come stai?

(Esse scompajono nella casa. Appare un'altra, che fa un gesto. poi un'altra ancora, quest'ultima si avanza).

Susanna. Abbiamo anticipato?

Geltrude. Sono le otto...

Susanna. (Esse entrano nella casa; altre due si avanzano chiacchierando) Ah!

Irma. Ebben, ti sei divertita jeri?

Camilla. Ah! quanto risi!...

Irma. Tu sai... quel tal Leone... (ella le parla all'orecchio)

Camilla. Davver?

Irma. Si fa sposo! (esse scompajono)

Giuliano (ansioso) Verrà dessa?

(Impaziente, egli esce dal suo nascondiglio; tre operaje entrano guardandolo gesticolare).

La piccina (ridendo) Ah! ah! ah!

Elisa. Quanto è bel!

Maddalena. Eh!... l'artista!

La piccina. Aspetta la sua bella! Che tipo!

(Esse fuggono ridendo; Giuliano le vede entrare nella casa; egli resta pensoso, poi va verso la strada.

Finalmente, scorgendo Luisa e sua madre, manifesta la propria gioja e va di nuovo a nascondersi sotto la baracca e osserva).

SCENA VI.

La Madre e Luisa.

(Entrano e si avanzano lentamente)

la Madre (brontolando) Perché ti volti?. Certamente ei ci segue. Ma basti!... io diró a tuo padre che da oggi in poi ti faccia lavorare in casa.

(Luisa alza gli occhi al cielo. Mimica di Giuliano, che, non potendo resistere, si mostra a Luisa; questa, vedendo Giuliano, porta la mano al cuore).

La madre. Ah! E' inutile far gli occhioni...
Si cangerà la tua testaccia; bisognerà che Luisa si mantenga una ragazza onesta!...
Andiam, ci rivedrem!...

(Luisa, con freddezza, le porge la guancia; la madre la bacia. Luisa entra in casa; la madre si allontana lentamente, getta un'occhiata alle finestre della sartoria; giunta presso alla strada, essa, guarda da ogni parte diffilando, poi sparisce. Giuliano si avanza timidamente, prende animo e si slancia nella casa).

Il venditore di carote (da lontano)
Carote dal color d'ôr! ehi! chi ne vuol! Carote! Carote! chi, chi ne vuol!

SCENA VII.

Giuliano e *Luisa*.

(Giuliano ricomparisce trascinando Luisa)

Luisa (smarrita, dibattendosi) Lasciatemi... ah!... vi prego!
Giuliano. (la trascina sotto la baracca).
Allor essi han rifiutato!
Luisa (si dibatte e vuol fuggire).
Ve ne prego... Se mia madre tornasse...
Giuliano. Hanno rifiutato?
Luisa. Voi mi fate morir di paura!
Giuliano. Tal crudeltá puoi tollerare? E non ti ribellerai?
Luisa. Che posso fare?
Giuliano. Tu lo domandi?...
Luisa. Comandan essi!
Giuliano. Ecche! Comandano?... Perchè ti han dato la vita hanno forse il diritto d'imprìgionar la tua giovinezza adorabile?
Luisa. Giuliano!...
Giuliano. ...di far schiava la tua vita!
Luisa. (supplichevole) Ah per pietà!
Giuliano. ...e di murarti viva!
Luisa. Lasciatemi andar!...
Giuliano. Tua volontà, ormai, è quella d'una donna, e val la loro; tu sei donna, tu puoi, tu dei voler!
Luisa. (non sapendo che cosa rispondere).
Ah! giungerò in ritardo!... Lasciatemi andare!

(Giuliano, annojato della sua indifferenza, la lascia partire; essa fa qualche passo, poi ritorna, sorridente).

Giuliano. Tu non m'ami più!
Luisa. (ingenuamente) Non è ver!
Giuliano. Se tu m'amassi, scorderesti la tua promessa?
Venditrici di crescione. Ho qui il crescione... é la salute del corpo!
Giuliano. « Scrivete ancora a mio padre; s'ei respinge la vostra domanda, io prometto fuggir con voi ».

Venditrice di cinlocchio. Cinlocchio per gli uccellin' !
Luisa. S'io potessi... se mio padre...
Giuliano. Tuo padre ti perdonerà !
Luisa. Giammai !
Giuliano. Col tempo, se tu felice...
Luisa. Pel mio abbandono ne morirebbe, ed io l'amo, mio padre, ed amo te pure !...
Giuliano. (stringendola fra le braccià) Ah ! Luisa, se tu m'ami, partiam, e tosto, pel paese dei liberi amor! Vieni ti accarezzerò e tutta la vita ! Vieni alla gioja, al piacere

(Dalla strada vicina giungono grida e risate. Udendo ridere, Luisa, turbata, vuol fuggire: Giuliano la trattiene. Quattro operaje attraversano la strada ridendo ed entrano in casa).

Giuliano (con insistenza) Se tu m'ami, Luisa, vieni, fuggiam, e tosto se tu m'ami, no, non devi esitar !
La tua promessa dei mantener, Luisa ! Luisa !
Luisa. Giuliano ! (dibattendosi)
Giuliano. Vieni ! (vuole trascinarla)
Luisa. Ah ! divento pazza...
Giuliano. ...Vieni al piacer !...
Luisa. (smarrita) Non so che fare... lasciatemi andar... domani... più tardi... (con tenerezza)
...io sarò tua !... Giuliano !... amato ben ! (si abbracciano)
(Flauto del caprajo in lontananza)

(Luisa si scioglie dall'abbraccio e s'allontana; sul limitare della porta, essa gli manda un bacio. Giuliano le risponde con tristezza. Luisa sparisce).

SCENA VIII.

Giuliano, un *Rigattiere*.

Rigattiere. (discendendo la scala).
Il rigattiere ! Chi ha degli abiti da vendere ?
(egli guarda verso le finestre)
Il rigattiere ! Chi ha degli abiti da vendere ?
(si volta da un'altra parte, poi se ne va)

(Giuliano rimasto solo ed accasciato, lascia la baracca e s'incammina verso strada).

Voce del rigattiere (da lontano)
Il rigattiere ! Chi ha degli abiti da vendere ?
La venditrice di cinlocchio. Cinlocchio per gli uccellin' !
La venditrice di carcioffi. Verdura dolce e tenera !..,

QUADRO SECONDO

Quadro della sartoria

Una sartoria. Le sarte, sedute a dei tavoli, lavorano e chiacchierano. Alcune cantano; accanto ad un mannequin, due sarte sono intente a increspare una gonna; la piccina, chinata a terra, raccoglie le spille; una sarta lavora a macchina. Luisa, alquanto distante dalle altre, tace.

SCENA PRIMA.

Le Sarte e Luisa.

(Durante le conversazioni, le sarte cantano.) Le giovani sarte. Elisa, Susanna, Maddalena e la piccina. Là! là! là! là!
Le vecchie sarte. Là! là! là! là!
Susanna. (accanto al « mannequin », increspando una gonna)
Mi sento morta!... non ci posso riuscir...
La piccina (a Geltrude). Dammi le forbici...
Geltrude. E le tue?
La piccina. Perdute!...
Geltrude. Io non impresto più nulla...
La piccina. Un minuto?...
Geltrude. Non hai che a comperartele.
(Ella si alza e va a provare un corsetto sul « mannequin ».)
Elisa (a Susanna) Che cattiva stoffa!... le pieghe non tengono...
(Elisa prende la gonna, la mostra alla maestra. poi va a sedere al secondo tavolo. Susanna le si mette davanti.)
Le giovani sarte. Là! là! là! là! là! là! là! là! là!
Irma. (a Camilla). Io fui al *Pré aux Cleres* ed alla *Mignon*...
Camilla. Io, alla *Manon*.
Irma. E' bella?
Camilla. Bellissima, specie quando muore.
Maddalena. (a voce bassa).
M'insegna a mettere le stecche di balena?
Giovanna. Prendi un nastro come questo... e comincia di giù, ma troppo nol tirar...
Geltrude. Non posso arrivare a finir questo corsetto!... sul *mannepuin* va bene, ma sulla persona...
Irma. Per chi è?
Geltrude. Per la duchessa...
(Giovanna va a sedere vicino a Bianca al primo tavolo.)
Camilla. Per dir ver, c'è lì un difetto...
Geltrude. Bisogna imbottirle il petto,..
Camilla. E ingrossarle i fianchi...
Irma. (ridendo). Un sacco di stracci!...
La piccina. (con malizia). Gallina al ripieno!...
(Irma, Elisa, Camillo e Susanna ridono.)
Giovani e vecchie sarte. Là! lá! là! là! là! là! là! là!
Camilla (a Irma). Io mi farò un vestito pel il Grand Prix...
Ho visto un modello, mai cara!
La maestra (a Luisa). Raccomando il cuscinetto d'eliotropio...

Elisa. (a Susanna, che le da' dei consigli).
Ah! lasciami in pace!... tu m'annoi!...
Susanna. Non è così che si fa...
Elisa. Ne vuoi saper sempre più di noi tutte...
Susanaa. Sciocca che sei! Non vedi che cede sotto l'ago...
Elisa. Basta alfin! tu m'opprimi!
Susanna. Oh, il bel caratterino!
Elisa. Oh, il tuo quant'è carino!
Susanna. Va, brutta arpia!
Tutte. (tranne Elisa, Susanna e la maestra).
La'! la'! la'! ls'! la'! la'! la'! la!
(Elisa si slancia su Susanna, le vicine s'interpongono. Tutte ridono clamorosamente,)
La maestra. Eh, ragazze! un po' di silenzio... Non siamo al mercato!...
(Silenzio relativo. La maestra va a parlare a Geltrude. Gesto di Luisa, pensando a Giuliano.)
Camilla (sottovoce alle vicine). Guardate Luisa... che faccia buja ch'ell'ha quest'oggi...
Elisa e Susanna. E' ver!
Irma. E' ver! Non ti par abbia pianto...
Geltrude. Ell'ha, può darsi, delle noie in famigiia.
Camilla. I suoi parenti sono duri con lei.
(Le ragazze formano capannelle e gettano occhiate a Luisa, che sembra nulla vedere.)
Irma. La sua vita non è bella...
Geltrude. La madre gliele suona ancora...
Bianca, Enrichetta, Maddalena e Giovanna. Ah!
Elisa. Io non me le piglierei!...
Sussanna. Neppur io!
Camilla. Ed io, la pianterei!...
Susanna. Io, quando papa' mi vuol battere, gli dico: picchia su mamma, ch'è più soda di me!
(Risa, Luisa china la testa e riprende ii suo fare indifferente.)
Irma. (guardando ironicamente Luisa).
No, io credo Luisa innamorata!...
Geltrude. (stupita). Innamorata! Luisa.., (essa ride).
Camilla. Perché Luisa non potrebbe essere innamorata?
Elisa. Innamorata! Luisa... (ella alza le spalle.)
La piccina (fra sè). Innamorata!...
Geltrude e Camilla. Innamorata!...
Irma e Susanna. Innamorata!...
La piccina ed Elisa. Innamorata!...
Irma e Camilla. Innamorata!...
La piccina, Geltrude, Susanna, Bianca, Giovanna e Maddalena (a Luisa). Luisa, hai sentito? si dice rhe sei innamorata!
Luisa. Io?
Irma e Camilla. E' vero?...
Luisa (in collera). Voi siete pazze!...
(Geltrude torna al suo posto accanto a Luisa.)

Geltrude. Un amoretto, all'età tua, non è un peccato, ce lo puoi confessar... a meno che tu non voglia tacer il segreto di tue avventure..,

Elisa e Susanna. Luisa, racconta, su...

Luisa. Non ho alcuna avventura.

Geltrude (con lirismo comico contenuto).

Pur sarebbe balla un'avventura... Un giovin di vago aspetto
che vi adora, e ve lo prova ad ogni istante!...

La piccina (con gesti da birichina, fa la mimica, comicamente, alle parole sentimentali della vecchia zitella.)

E' il sogno d'ôr delle ragazze!... Sogno al quale si pensa
ancor bambine..

Per un bel bacio d'un giovinotto, io, senza un pensier, darei
tutta la mia vita!

Camilla. Donde viene il sentimento che ci sospinge, senza posa, verso gli uomini? Perché, se ci avvicinano, ci trema il core?...

Hanno un bel dire: « Ve ne guardate! « Che ne venga il
predestinato, e gli scrupoli sen vanno; si arrossisce a
un suo sguardo; si sorride a un suo detto; e, di un bel
bacio nell'ardore, cor e vita gli diamo!

E' una volta di più che il diavol fa festa! (risa trattenute)

La piccina. Luisa, a noi racconta le tue avventure?

(A poco a poco, tutto ripigliano il loro lavoro e discorrono a bassa voce.)

Elisa (a Margherita).
E' un bel brunetto!...

Margherita. Tu l'ami?

Elisa. Ne vado pazza!

Margherita. Che burlona!

Susanna.
Guardate, che lunghe maniche...

Geltrude.
Dio! che caldo!...
aprite la finestra...

Maddalena (a Enrichetta)
Soffochiamo!

Bianca (alla macchinista)
Verrai con me, stasera?

Elisa.
Luisa, su, ci canta qualche cosa!

La maestra.
Lasciatela tranquilla!...

La piccina (alla macchinista).
Mi aspetta ad otto ore...

Susanna (a Maddalena).
Ti ha corteggiata?

La maestra.
A chi il corsetto?

Elisa. A me.

La maestra. Su, via, spicciatevi, occorre per stasera!

Irma (alle sue vicine)
Quand'io men vo per la via,
l'esser mio tutto s'accende!
Sotto gli ardenti sguardi degli (occhi
che mi bramano, io vo radiosa!
Le toccatine, ed i motti lusin- (ghieri.
m'attraggono e m'inebriano!
A me sembra di viaggiare come (allor
che paesaggi e torri e case mi (turbinan,
in pazza ronda, intorno al va- (gone...

Enrichetta, Giovanna, Maddalena e le loro vicine.
(ridendo rumorosamente) Ah !...
Camilla e Bianca. Zitti ! (La maestra va nella stanza vicina)
La piccina. Ascoltate !

(La piccina, accoccolata accanto ad Irma, l' ascolta con ammirazione,)

Irma. Una voce misteriosa, che promette gioje care in mezzo ai mormorii della via d'amore, mi persegue e mi gioconda. E' la voce di Parigi ! E' l'invito al piacere, all'amore !
...A poco a poco, l' ebbrezza m' invade... Con un brivido delizioso, a tutti i guardi rivolgo il mio sguardo ! E il mio cor si dà per vinto e soccombe ai desir di tutti i cor'!...
Giovani sarte. E' la voce di Parigi...
Vecchie sarte. Ecco il piacer, mesdam's !... ecco il piacer !

(Fanfara nelle quinte.)

SCENA II.

(Irma, Camilla, Bianca, Elisa, Maddalena e la piccina, corrono alle finestre e guardano nel cortile.)

Tutte. Ah ! la musica !
Una voce (nelle quinte, in collera, sembra marcare la musica.)
Uno !...
Susanna. Che fanfara da cani !
Irma. Conducon un canterino...
Camilla. E' un bel giovinotto.
Susanna. Ti piace ?
Elisa. (a Maddalena). Mi pare il pittor di poco fa !
La piccina. Ei ci guarda !

(Elisa, Maddalena, la Piccina, credendo che Giuliano intenda cantare per esse, si burlano di Camilla perché lo trova di suo gusto; durante la prima parte della serenata, esse scambiano dei segni di convenzione, mandano baci al cantone e sembrano eccitatissime.)

Camilla. Luisa... vieni a vedere... E' proprio bello !
Giuliano. (fra le quinte).
Laggiù, nell'urbe magica,
Là dove speme arride,
V'ha una stanzetta placida
Che ai dolci amor sorride...
Per l'idol del mio cor.
Alla sera ella è in fior !
Le sarte. Che bella voce !
Luisa (fra sé). E' lui... è Giuliano !

Giuliano. Del vago ostello i fiori,
Ravvivansi ogni sera;
Ma il mio crudele sole
Commuoversi non vuole...
Quando verrai — di' su diletta,
Dei gaudi eterni — nella stanzetta?

Tutte tranne Luisa. Quale carezza! Quale ebbrezza! Agli eccenti di tenerezza il cor si abbandona!... E' una voce d'or! ah! ah! ah!... E' un canto divino!

Camilla. Come egli guarda!

Irma. Si direbbe ch'ei parli ad una di noi!...

(Elisa fa a Maddalena un segno d' intelligenza.)

La piccina. E' ver!

Luisa. (fra sè). Povero Giuliano!

Elisa. Non par contento...

Irma. Gettiamogli dei soldi!

Camilla. E dei baci!...

(Le ragazze gettano soldi e mandano baci al cantore.)

Luisa (gelosa). Ah! avrei dovuto andarmene subito...

(Giuliano pizzica con rabbia le corde della chitarra,)

Geltrude. Che cos'é?...

La piccina. Diventa matto?...

(Luisa si alza fremente poi siede di nuovo. Da questo momento, le ragazze trovano la canzone meno graziosa, anzi nojosa, si scambiano gesti di stanchezza, di scherno. Elisa e Maddalena, disilluse nella loro speranza, beffeggiano e fischiano spietatamente il cantore.)

Giuliano (commosso.) Se il tuo cor, obliando i giuri di un dì, si distoglica da me; e se viver tu vuoi di luce priva e senza gioja...

Geltrude. Che canto è questo?...

Elisa. E' micidial!

Giuliano. ...Cor infedele.

Maddalena (ridendo). Ah! ah! ah!

Giuliano. (con enfasi). Vanne lungi a batter l'ala!...

Elisa. (seccata). Ah!

Giuliano. A viver io rinuncio; chè la vita è senza scopo, se l'adorata, la sola amata, al mio richiamo se ne fugge!

Elisa. Ci toglie il fiato!

Susanna. Che canto è questo?

Camilla. E' un tormento!...

Irma. Eh! finito non ha?

Geltrude. E' un'oppressione!...

Elisa e Susanna. (gridando) Amor!...

Tutte. Amor!...

(Durante l'ultima parte del canto di Giuliano Luisa s'alza fremente.)

Giuliano. Passa il tempo, e to non rispondi...

Camilla. Ah! che disgrazia!...

Giuliano. Io più non so che dirti!
Geltrude. Oh poverino!
Giuliano. Forza è che dianzi tu m'abbia mentito!
Susanna. Seccator!
La piccina. Oh! là! là! che noja!
Elisa. Vanne alla malora!
Giuliano. Forza è che dianzi tu m'abbia mentito!
Tutte tranne Luisa. Mentito!
Le vecchie sarte. Vorrà presto finir?!

(La piccina corre qua e lù raccogliendo stracci e li getta nel cortile.)

Giuliano. Maledetta!...
Irma. Non più!
Camilla. Ne piango...
La piccina. (gridando, facendo portavoce delle mani.) La tua bocca!
Elisa. Pazzo egli è?
Susanna. Stonator!
Camilla. Soffochiam!
Sussanna. Piagnulon!... incubo fier!
Giuliano. Tu non hai cor!
Irma e Camilla (rispondendo dalla finestra). Tu non hai cor!
Elisa. All'ospedale!...
Le vecchie sarte. Tu non hai cor!
Giuliano. Tu non hai fè!
Irma e Camilla. Tu non hai fè!
Geltrude (gridando) Basti, orsù!
Le vecchie sarte. Vorrà presto finir?!
La piccina. (facendo gesti dalla finestra.) Ehi, musica!
Luisa. Ah! non vorrà più finir?...
Tutte tranne Luisa. Musica! musica! musica! là! là! là! là là!

(I suonatori nel cortile obbediscono e suonano; gran baccano. Le sarte danzano sfrenatamente. Luisa si alza il suo viso esprime l'angoscia; ella esita un momento, poi prende il suo cappello e si avvia verso la porta.)

Geltrude. Luisa, che hai?... ti senti male?
La piccina. (alla finestra.) Ei se ne va!
Luisa. (imbarazzata.) Sì... non mi sento bene... io soffoco... sono tutta stordita! No, non posso restare...
Camilla. Ten vuoi andar?
Luisa. Sì, preferisco andarmene. (a Geltrude) Direte alla Madama che sono andata a casa...
Irma. (affettuosamente.) Luisa!... che hai tu?...
Camilla. Tu soffri?
Irma. Di' vuoi ch'io t'accompagni?...

(Alcune ragazze la circondano, Luisa, confusa, non sa che cosa rispondere).

Luisa. No, mi lasciate .. addio ! (esce).

(La fanfara si allontana. Le sarte, stupite, si guardano tra loro)

SCENA III.

Le Sarte.

Elisa. Che cosa avrà ?...
Camilla. Che c'è ?...
Irma. (prendendo le difese di Luisa).
Si sente male...
Susanna. (ironica).
Come voi !...
La piccina. (gridando).
Ne ha colpa il cantore !...
Tutte (tranne Geltrude.) Vediamo !
(accorrendo alle finestre)
Camilla. E' lá !...
Geltrude. (rimasta seduta).
Ebben ! che cosa fa ?...
Susanna. Guarda !
Irma e Camilla. Ma bene ! !...
Le sarte (rimaste sedute corrono alle finestre).
Ah ! !...
La piccina. Vanno a passeggio !...
(ruzzola per terra ridendo).
Tutte. Ah ! !...

(Geltrude e la maestra, congiungono le mani in segno d'orrore; le altre ridono.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

—

PRELUDIO

« *Laggiù nell'urbe magica...* »

Un giardinetto al sommo della salita di Montmartre.

A sinistra, una casetta dal solo pianterreno, con gradinata e vestibolo scoperto. Dal lato della casa, sul davanti della scena, un muro nel quale s'apre una porta. A destra, impalcature.

In fondo, una siepe; tra la siepe e le impalcature una porta a cancello.

Un sentiero esteriore costeggia la siepe: al di là si elevano gradatamente, i tetti delle case vicine.

Panorama di Parigi. Il crepuscolo è imminente.

SCENA PRIMA

Giuliano e *Luisa*

(Al levare della tela, Giuliano seduto, tenendo un libre in mano, presso la casa, sembra immerso in una felice meditazione.

Appoggiata coi gomiti alla balaustrata della scala, Luisa, sorridente, lo guarda con amore, poi gli si avvicina),

Luisa. Da quel giorno che a te mi son data, tutto fiorito sembra il mio destino... Credo sognare sotte il più vago cielo, ancor ebra pel bacio tuo primiero !

Giuliano. Luisa !...

Luisa. Ah ! qual vita bella ! Il sogno mio non era sogno !
Ah ! io son felice !...
Amor su me distende l'ali !
Nel giardin del mio cor, nuova gioja canta !
Tutto vibra, tutto si allieta
al mio trionfo !
Intorno a me tutto è sorriso,
tripudio e luce !
Ed io tremo deliziosamente
Al sovvenir beato
Del primo dì d'amor !
Quale vita bella !
Ah ! io sono felice... troppo felice !
Ed io tremo soavemente,
Al dolce sovvenir
Del primo dì d'amor !

Giuliano. Luisa è felice ?!...

Luisa (gettandosi nelle sue braccia) Sì, felice !

Giuliano. (con tenerezza) E non ti spiace niente ?...

Luisa. Niente !... E che potrebbe spiacermi ?

In sartoria fra le mie compagne, io ero una straniera, non c'era chi mi comprendesse, e nessuno mi amava.
(senza acrimonia)
In casa, mio padre sempre mi trattava come una bimba.
(fanciullescamente, con risentimento)
E mia madre: — Chi ben ama, ben castiga, — andava per le spiccie! Pronti ogni momento, e per ogni nulla, sgridi e rabbuffi, calci e ceffate! (con aria birichina)
Pan pan! — « Impara un po'! » — Pan! pan! « Pigliati queste! »
— « Ma, madre ia!... »
— « Vuoi tacere? »
— « Che cosa ho fatto? »
— « Vanne, insolente!
Pan! pan! pan! pan! pan! pan!
E mio padre lasciava fare... pur mi voleva un gran bene, il babbo mio!... Ma egli credeva quanto inventava la gelosa: di te aveva fatto tale un ritratto!... — col biasimarti e l'arte tua irridendo — che mio padre non voleva credere ch'io potessi a te portare amore!

Giuliano (con fare canzonatorio). La madre, la Consuetudine, il padre, il Pregiudizio, dovevano bene intendersi!...

Luisa. (imitando suo padre) « D'ôro e di rose ai giorni tuoi tutto appare;... prender marito è scegliere un bambola ».

Giuliano (sorridendo) Proprio una bambola?...

Luisa. (continua) « Ma, per isventura, queste bambole talor vi fan versare lungo pianto!... ».

Giuliano (ridendo) Ah! ah! ah!... I parenti vorrebbero che si restasse il marmocchio, il cui pensiero sonnecchia all'ombra di loro volontà! Bisognava rispondergli, con bel garbo: « Dell'amor le bambole non son tutte cattive...

Luisa. « E come sceglierla puoi? » dicea mio padre...

Giuliano. « Con questo core!... »

Luisa. (continuando ad imitare il padre)
« E' un giudice fallace ».

Giuliano. (impaziente) E perchè?

Luisa. (sorridente) « Chi dice innamorato, ognor dice cieco! »

Giuliano. Sol lui il cieco, d'aver sconosciuto la sovranità dell'amore! e di osar reclamare per se il diritto di scegliere l'arbitro del tuo destino!

Luisa. (imitando i gesti del padre, senza scherno)
« E' il dritto della vecchiaja!... il dritto della saggezza!.. il dritto dell'esperienza! »

Giuliano. (impetuoso) L'esperienza! ah! ah! ah! l'esperienza! è cioè la consuetudine, la tradizione, é tutta l'oppressione dei pregiudizi stupidi!
(a Luisa con asprezza e con voce roca)
L'esperienza! che anche Dio vorrebbe in servaggio! L'eperienza: vile e tiranna schiava del desio, che s'accende col fiorir della vita!

Il giovanile turbinar delle passioni! Ogni ideale, ogni amor il volere ed il genio, odiato, schernito, come schernita è l'ignominia! Oh! la disgraziata, oh! la perversa! la infame! la ipocrita! la infeconda esperienza!

Luisa. (con semplicità) Così, ciascuno ha il diritto di scegliersi il cammino della felicità!

Giuliano. Ogni essere ha diritto d'esser libero!
Ogni core ha il dover d'amare!
Sventura a colui che vorrebbe trattener l'impulso istintivo e irrefrenabile d'un'anima che si desta e che reclama la sua parte di sole, la sua parte d'amore!

(Gli ultimi raggi del sole cadente indorano la città).

Luisa. (con crescente emozione) I desii dei nestri cor', potrebbero, senza rimorsi spezzar altri cor'?...

Giuliano. (con impeto) L'egoismo chiama l'egoismo!

Luissa. L'amor dei genitori non é dunque che un egoismo?

Giuliano. Sol egoismo!

Luisa. Ed anche mio padre?...

Giuliano. (esaltandosi) Un egoista più cieco d'ogni altro!

(Luisa fa un gesto di rimprovero. Giuliano, deplorando ciò che ha detto, s'avvicina ad essa e la conduce con bei modi verso il fondo del giardino).

Giuliano. Gentile!... tu rimpiangi d'esser qui venuta?

(egli se l'avvicina con tenerezza e le addita la città)

Di Parigi tutto in festa, s'ode echeggiar la gioconda, l'attraente melodia!
E' per te, gentile musa, che questa notte, la città si allieta!
Lungi da Parigi, Luisa più non sarebbe Luisa!
Parigi senza te, più non sarebbe Parigi.
Tu, picciol simbolo della grande città, io t'amo in essa, ed io l'adoro nella tua bellezza!

Luisa. (estatica). Oh, l'attraente, la cara musica della città superba!...

Giuliano. (entusiasta) La città a me diè la fanciulla...

Luisa. (vinta dall'entusiasmo)
L'amor della fanciulla ti darà la città!...

Giuliano. Sì, entrambi noi correremo alla conquista della città degli incanti!...

Luisa. Tua gloria avrà i miei occhi per stelle!

Giuliano. Per il tuo amor avrò la vittoria!!

Insieme. Parigi! Città di luce e di potenza!...
Parigi! Salve! O tu, splendor primiero!
Parigi! Salve!
Città di gioia! Cittá d'amor, sii dolce ai nostri amori!...
Proteggi i figli tuoi!
Ci guarda!... Ci difendi!

(Nella notte, Parigi poco a poco si illumina. Gli amanti, inginocchiatisi, immoti, come sotto l'incantesimo del sogno glorioso d'avvenire che loro si schiude, tendono le braccia verso la città).

Luisa. Giuliano!
Giuliano. Luisa!
Luisa. La città tutta splende...
Giuliano. E' il firmamento in terra...

(entrambi si rialzano lentamente)

Luisa. Odi le mille voci?...
Giuliano. Esse rispondono alle nostre!...
Luisa. Oh, guarda i lumi accesi!...
Giuliano. Parigi tutta intera si leva alla tua preghiera...
(In un'apoteosi di luce, Parigi sembra festeggiare gli amanti).
Luisa e Giuliano. Ah! « Liberi! voi siete liberi! » ci grida la città!
Voci della città. Liberi!
Luisa e Giuliano. Liberi!... Siamo liberi, secondo la coscienza!
Voci della città. Liberi!
Luisa. Liberi!
Giuliano. Liberi!
Luisa. Liberi, nell'amor!
Voci della città. Liberi!
Giuliano. Liberi, nella vita!
Luisa. Liberi, ognor!
Giuliano (interrogando) Ognor?
Luisa. (decisa) Ognor!...
Giuliano (sorridente, stringendola tra le braccia, con tenerezza) Ognor!...
Luisa (stringendosi a lui con passione.) Ognor!...
(Gli amanti ricadono sul banco di verzura abbracciandosi in estasi. Fuochi d'artificio in lontananza.)
Vedi la bella notte?
Giuliano. E' la nostra notte nuziale!
Luisa. Ah! io t'amo!
Giuliano. Tu m'ami?
Luisa. Io t'amo!
Giuliano. Oh! il dolce miracol... io più non sono Giuliano! tu più non sei Luisa!
Luisa. Dei baci, Giuliano, dei baci!
Giuliano. Noi siamo tutti gli amanti fedeli ai giuri lor!
Luisa. Ah, il divin romanzo!
Giuliano. Noi siamo tutti gli esseri che voglion vivere senza giogo!
Luisa. Tra le mie braccia sii mio signore!
Giuliano. Noi siam tutte le anime che ardon della santa fiamma del desio.

Luisa. (smarrita) Ah! la parola ideale che inebria il mio corpo inter!
Deh! ripeti l'accento soave! l'accento vittorioso, l'accento primaveril!
Giuliano. Coi baci suggella le mie labbra! Essi valgon più assai del mio canto di gioia! Baci d'aurora e di sole! Baci di fuoco!
Luisa. Ancora dei baci! E sempre baci! Poni sulle mie labbra la loro febbre! Dei baci ancora!...
Giuliano. Dal caro dì in cui fu tutta mia, giammai Luisa parve tanto bella!
Luisa. Di', non è più la fanciulletta?...
Giuliano. E' una donna novella!
Luisa. ...la colombella timorosa?...
Giuliano. No, é l'amante eterna!
Luisa. E' una donna dal cor ardente, il cui essere freme, e la cui anima grida irrefrenabile!
Giuliano. Al soffio del desìo, Luisa alfin si sveglia! Osanna!
Luisa. Prendimi presto, presto amato ben più baldo dei prodi cavalier' delle leggende delle Fate!
Al mio richiamo t'afiretta a volare! Prence Gentile, la tua carezza risvegliò la fanciulla di Montmartre dal cor dormente!
Vien sul mio seno, o mio poeta, la tua conquista non sono? Mi stringi a te... e fammi morir coi baci tuoi!...
Giuliano. Ebbrezza ardente d'un bacio! o vertigine. o voluttá!
Dell'amante i sensi han parlato: or mi chiama e mi vuole.
Luisa. A te, l'esser mio!...
Giuliano. Mi desìa il tuo bel corpo?
Luisa. Io voglio gioir, mio ben!
Giuliano. Mi prendi!
Luisa. Avesti in pria la vergine amante, ingenua e mite nel suo aprile; ma ora l'amante donna vuole, a sua volta, possedere l'amante!

Luisa. vieni a morir sotto i miei baci!
Vieni, o mio poeta! ah! sii la mia conquista.
Giuliano. Prendi il tuo Poeta! ah! invola la tua conquista, e fammi morir sotto i tuoi baci!...

Luisa. E' il paradiso!...
Giuliano. No, è la vita!...
Luisa. E' un'illusione...,
Giuliano. No, è la vita, é l'eterna, l'onnipossente vita!

(I due amanti si dirigono verso la casa. Da lontano fuochi d'artifizio).

Scena dell'incoronazione della Musa.

SCENA II.

(Un « bohème » comparisce sul sentiero; egli salta la siepe, si avvicina alla casa e guarda la finestra rischiarata e suona un appello verso la Città. Se ne presenta un altro nello stesso modo, il primo va ad incontrarlo, gli mostra la finestra, la cui luce si spegne subitamente).

Il secondo Bohéme. (al primo) Sono là?

(Apre la porta ai camerati portatori d'un pacco voluminoso che essi aprono in fretta, ne estraggono orifiammi, drapperie, lanterne veneziane, con cui adornano la facciata e il vestibolo della casa. Rumori lontani. I lumi della città sembrano avanzarsi verso la salita. Rullo di tamburi in lontananza).

Grisette e Bohèmes. (coro lontano).
Ecco il piacer, signore, ei fa gioir!
La Folla. Non ne gustate, o donne: ei fa impinguir.
Grisette e Bohèmes. Ecco il piacer, signore, ecco il piacer!
La Folla. Non ne gustate, signor; ei fa morir!
Tutti. Lá! lá! là! lá! là! là! là! là!

(Poco a poco, curiosi, vagabondi e vagabonde, si affollano all'entrata del giardino. Dei medicanti si arrampicano alle impalcature delle case vicine. Drappelli di birichini attraversano il sentiero correndo. Nella via, a salita, si vedono passare i lampioni e le bandiere dei « bohèmes »).

Vagabondi e Vagabonde. (dalla porta del giardino).
Ai *boèmes* onore!
Agli artisti onore e gloria
E alle belle del lor core!
Urrà!

(Alcune grisette, precedenti il grosso del drappello, entrano nel giardinetto. Gli abitanti del luogo le seguono in comica confusione).

Le Madri e Padri. Cosa voglion questi qua
Con i lor tra-là-là-là?
Le ragazze, guarda un po',
Sono tutte a *rococò*!
Le Madri. Ah, mia cara,
Se loro madre io fossi!
I Padri. Ah, mio caro,
Se loro padre io fossi!
I Birichini. Ohé! Ohè!
Le Rag. e i Giov. Per divertirsi ei son qua!...
Ei canteran, ei danzeran!...
Le ragazze. E, forse, poi ci bacieran!...
I giovanotti. Le belle lor ei mostreran!...

Le madri e i padri. Oh, quale stravaganza !
Quanta depravazion !
E l'abbominazion
Della desolazion !

I Birichini. (chiamandosi tra loro all'ingresso del giardino).
Ohè ! Ohè !

(essi entrano come uno storno di passeri)

Il borghese li vorria
appiccar !
La borghese al collo lor
s'appenderia !
Ma la figlia piú maligna,
Fa l'occhietto e se la svigna !
« Oh, ardor !
Qual dolor !...
— M'aspettate : vengo or or !

(Compariscono i portatori di lanterne)

Coro Generale

Tutti. Ah !
I Bohèmes. Largo ! Buona gente, fateci passar !
Le Madri e i Padri. Guarda le bandiere !
Le Ragazze e i Giovinotti. E il baglior dei lumi !
I Birichini. Sono quà, sono quà, sono quà !...

(Le Grisette e i « bohèmes », bizzarramente travestiti, entrano ballando la farandola, poi fanno parecchie volte il giro del giardino).

I Birichini. Se la noja prede fa,
Chi si gode pur vi ha !
Vi son genii da stupir,
Ma v'han grulli da non dir !...
Guarda un po' che teste e ceffi !
Guarda ben quei musi lâ !
Beffe a lor !

I Mendicanti. Vivano gli artisti !
Gloria agli *anarchisti* !
De' stndenti in onore,
Facciam alto clamore !

Le ragaz. e i giovin. Quale strano carneval !
Che infernale Baccanal !
Pazzi sono da legare,
Metton tutto in confusione !

I Bohèmes. Viva viva la baldoria !
Qui, lontan dalla sbirraglia,
Cantiam l'inno trionfal :

(Alla porta del recinto appare il corteo del « Piacere ». Sopra una sedia, portata a braccia, il Nottambulo, in costume di papa dei pazzi, entra solennemente. Il corteo si dispone sul davanti della scena, alla destra della casa).

Coro Generale

Giorno di gaudio, giorno d'amore!
Sovra il colle in festa!
Tutto è in fiore, e fiammeggia!
E' la gioja
L'apoteosi!
Son qui i tapini,
e divini,
dalle lunghe chiome,
chè numi han nome,
anèlanti all'Assoluto,
ed a un mondo ideal.
Son qui gli eroi
eletti e fieri,
dell'Avvenir!

(Luisa comparisce sullo scalèo; gli amici la circondano con ogni sollecitudine. Giuliano si unisce ai « bohèmes ».)

Giuliano, Irma, Camilla, Geltrude, Elisa, Susanna
La Piccina e sei Grisette

Gloria alla Musa,
il cui labbro fiorito,
giammai nulla niega
al suo poeta che la invoca!

Coro

Dovunque s'ode un gran clamor;
E' Parigi!
E l'ebrietà — innanzi alla beltà!
Gloria ed onor
dell'Armonia al genio,
ricco d'eternità,
benchè vestito
di povertà!
Tutto è splendor!
Danziam,
Ridiam,
Quale fulgor!
Gioia e piacere!...
Apoteosi!...
(gridi di « bravo » prolungati della folla)

SCENA III.

Incoronazione della Musa di Montmartre

Il Papa dei Bazzi

Per Mercurio dal pié legger,
poichè s'apre qui la Corte d'amore
son d'avviso, Messeri,
a voi piaccia concedere il verbo
al sublime cantore
al solo degno di elogiar
vo' dir a me!

(Egli va verso la folla a destra, s'inchina burlescamente, poi va verso la folla a sinistra, e s'inchina di nuovo.

Si avanzano dal fondo della scena le danzatrici, poi misteriosamente, si allontanano scoprendo la ballerina. Questa come suggestionata, gira su sé stessa, e poi si avanza verso il Papa dei Pazzi).

Il Papa dei Pazzi (a Luisa mostrando la danzatrice. Questa, come suggestionata, si avanza verso di lui).

O leggiadra!
Questa danzatrice,
un fior ell'é di vita,
fatta un po' di ciascun di noi...
E questo fiore vivente
è nostr'alma
sotto forma d'un fior,
che sarebbe una donna
Fiore-donna,
la cui grazia e il cui profumo
traduconsi in cadenze,
perchè i tuoi sensi,
al pari del tuo spirto,
possano apprezzar l'omaggio supremo!

La Folla. Urrà! urrà! urrà!

(Il Papa dei manda verso lei, con una rapida spinta, la danzatrice; é come una freccia lanciata dall'arco. Durante questa scena, la danzatrice prende delle rose dalla mani delle ragazze, ne forma una corona, poi sale lentamente i gradini dello scalèo, si inchina innanzi a Luisa e glicla offre).

Il Papa dei Pazzi (continuando)

O leggiadra
Sorella eletta!
Armonia e beltà!
Poema di chiarezza!
Sorriso e grazia di Parigi,
in te rivivono Giulietta ed Ofelia.

O gentile.
Musa Clemente !
Dei tuoi cavalier', abbi l'omaggio !

(Le grisette drappeggiano sulle spalle di Luisa lo scialle ricamato d'argento, emblema della regalità).

La Folla

Luisa !

Grisette e Bohèmes (circondano Luisa)

Luisa accetti d'essere regina
della *Bohème* ?

(acclamazioni della folla)

Luisa accetti d'essere la Musa
di Montmartre ?
Rispondi ?

(Luisa fa un grazioso gesto di assentimento. — Un vecchio « bohème » si avanza solennemente).

Il Vecchio (a Luisa)

De la *Bohème* sacra in nome,
tu sei Regina !
Candita fata di speranza
tu splenderai !
Che il tuo sorriso di dolcezza
su noi diffonda sua chiarezza !
Benigna sii agli affamati
Serba tua fè al ben amato !
di pane e di bellèzza !
Le leggi irridi e i borghesi,
e color che importunano
il riso e la gioia,
color che l'invidia
scaglió contro te
e color che vorrian
rifiutarti il diritto
di cantar a tuo grado
e a tua scelta d'amar.
Contro tutti difendi la tua libertà !

Le Crisette, Ci sii fedele !
I Bohèmes. Ci sii fedele !

Giuliano (s'avvicina e s'inginocchia)

O gentile,
Sorella eletta !
Io t'amo !

(Luisa prende una rosa dal suo corsetto e la offre all'amante).

Coro D'apoteosi

Le Grisette	I Bohèmes
Amorosa belta' Di voluttá il tuo canto risveglia in noi le più soavi ebbrezze, e desìo di carezze !...	Armonia e belta' ! Di luce divino poema ! Parigina scolpita neì vaghi sogni dell'avvenire.

Il Papa dei Pazzi e i Precedenti.
Gaudio dei poeti ! O gentile !
Regina degli amanti !

Luisa. O Giuliano,
Io t'amo !

Giuliano. Io t'amo !

Le Grisette	I Bohèmes
Chè tua felicita', o gentile, é il sospir degli amanti ! Salute a te !	Regina degli amanti. Musa clemente, Salute a te !

Luisa e Giuliano. No, no, giammai
nulla disgiungera'
la musa del poeta !
L'amante dell'amante !
Giuliano da Luisa !

La Folla. E come tollerare ciò ?
Le Madri. Montmartre dee — ciò veder ?
I Padri Giammai di peggio non capitò ?
I Ragazzi. E non vorranno — costor tacer ?

(Orgogliosamente abbracciati, i due amanti sorridono alla folla. Fanfare dei « bohèmes », con le bandiere in testa al drappello. Tamburi. — Apoteosi).

I Ragazzi. Ah ! ah ! ah !
Urra' ! Urra' !

(Ma un rumore viene dal fondo del recinto: la folla si allontana con stupore. Sull'ingresso del giardino, la madre di Luisa, immota, esitante ad entrare, comparisce come il fantasma del dolore.
I « bohémes » si affollano innanzi allo scaleo. Le grisette circondano Luisa, che riconosce la madre e vacilla. I portatori di stendardi, i suonatori e le danzatrici escono).

La Folla. Ah ! Guardate !... Chi è quella donna? Che cosa vuole ?
Le Grisette e i Bohèmes. La madre di Luisa !
(Il Papa dei Pazzi, seguito dalle ragazze)
La Folla. La madre della musa !...
Luisa. Ah !
Giuliano. (ponendosi innanzi a Luisa). Io ti difendo !...

(La madre si avanza con timidita' Un gruppo di « bohèmes » le chiude il passo, ma lo sguardo della donna, il mistero, la sofferenza che emanano da essa li fa indietreggiare loro malgrado).

I Birichini. Diamcela a gambe — senza aspattar...
Non é il momento — di braveggiar!

I Mendicanti. Amici, fatta — è la frittata...

Il Ferravecchi. La reginetta — han spodestata!

La Folla. Ah qual affare!
Ah! ah! ah! ah! ah!

I Birichini. Niente sberleffi, — nè scopaccioni...
Ci toccherebbero — graffi e ceffoni!

I Mendicanti. Sia pur detto, — con buona grazia
Anche aver madre — è una disgrazia!

Grisette e Bohèmes. Ah! ah! ah! ah!

(Luisa si alza, guarda attorno a sè, vede la madre, fa un gesto di spavento e si slancia nelle braccia di Giuliano. Alcuni « bohemes »-si fanne prestamente attorno agli amanti. Giuliano fa loro segno di allontanarsi. All'avvicinarsi della madre, Luisa, impotente a vincere il proprio spavento. si rifugia sul poggiuolo. Giuliano, commosso al massimo grado, ma fermo, in una attitudine di sfida, sbarra la via. Rullo lontano di tamburi.)

SCENA IV.

La Madre. (umilmente a Giuliano),
Non vengo qui come nemica...
Venivo a dir a Luisa che suo padre è assai malato... e che lei sola lo puó salvare!

Luisa. (a parte). Mio padre!...

Giuliano. (a parte). Che vuol costei? (la madre si avanza)

La Madre. (a Giuliano, con semplicita')
Noi ci eravamo rassegnati, stanchi eravamo di lottare e di cercare... e fatta avevam una crocc sull'uscio di sua stanza.. Ell'era morta, sì morta, per noi!... (supplichevole). Ma oggi che suo padre ha pegiorato assai, vi vengo a supplicare, o signore, di permettere a Luisa di ritornare a casa... e ciò sara' la guarigion del mio povero uomo!

Luisa. (avvicinandosi, vivamente commossa) Sta molto male?

La madre. (a Luisa). Sì, molto male sino da jeri... Nei primi dì, pianse senza tregua... Egli andava e tornava dalla porta alla finestra: guardando ed ascoltando... sperando ad ogni istante vederti ritornare!
(Giuliano manifesta la sua diffidenza e se ne sta distante)
La notte, non trovando per ore intere il sonno, trascinavasi nel buio, e poi gemeva... e singhiozzava... Una sera lo colsi sull'uscio della tua stanza, inginocchiato, che chiamava: Luisa! Luisa!... figlia mia! m'odi tu?!... non sono più tuo padre?.. (Emozione crescente di Luisa).
Poi, sembrò si facesse una ragione, e tornò alla vita sua solita.

Infin credei ch'egli dimenticasse, vedendolo talvolta sorridere mestamente al mio pianto...

Ahimè! io m'era ingannata... Tuo padre nulla aveva scordato... il dolor lo minava, e più lo nascondeva più ei soffriva...

(Luisa e Giuliano si scambiano uno sguardo di compassione; la madre si rivolge a Giuliano la cui diffidenza è cessata).

Sol una gioja puó salvarlo... e voi potete a lui darla, col consigliar Luisa a ritornare a casa...

(scorgendo un'esitazione nel gesto di Giuliano)

Oh! ella sara' ancora libera!

Ciò che chiediamo, è averla un po' con noi... noi l'amavamo molto prima di voi... ella ci amava prima di conoscervi.

(tendendo le mani)

Oh! signore, vo' non vorrete che suo padre vi maledica!..

La maledizione d'un morente vi perseguiterebbe tutta la vita!

(Il cenciajuolo appare in fondo alla scena)

Il Cenciajuolo (grave e triste)

Un padre cerca l'amata figlia.
Ell'era tutta la sua famiglia!...
Ma qui in citta' cercarla è vano
Qual fosse un ago in mezzo al grano!

(Luisa e Giuliano guardano il Ceaciajolo con compassione; l'imagine del padre di Luisa s'evoca innanzi ad essi, le loro ultime esitazioni cessano).

Il Cenciajuolo. Perché cercar...
e m'ostinar:
La citta' immensa vuole
le nostre figliuole!

Giuliano (alla madre) Promettete di rendermi Luisa?

La Madre. Sì, lo prometto!

Il Cenciajuolo. Tra, la', la', la', la'!
Di nottetempo — ahi! mi fuggi!

Giuliano. (deciso). Orsù, va, messaggiera di pieta'!
e non iscordar che da questo istante conteró tutte le ore!

(Luisa si toglie lo scialle di cui l'avevano adornata e lo da' a Giuliano. La madre va verso la porta del giardino. Luisa la segue turbata, fermandosi ad ogni passo. Ad un gesto di Giuliano, ella ritorna verso di lui e si getta nelle sue braccia. I due amanti s'abbracciano follemente si separano, si abbracciano ancora. Luisa si allontana rinculando, con una mano sulle labbra. Al momento di scomparire, ella manda un supremo bacio a Giuliano).

Giuliano (tendendole le braccia con tenerezza)

O gentile!

Fine dell'atto terzo

ATTO QUARTO

La stessa scena del primo atto, senza il terrazzo di Giuliano. Nove ore di sera. Estate.

SCENA PRIMA

(Il padre, seduto ad un tavolo. La madre, nella cucina, fa la lisciva. Si scorge Luisa nella camera; ella lavora vicino alla finestra aperta.

La madre comparisce sulla porta della cucina; ella posa vicino al padre una tazza di tisaua, lo invita timidamente a bere; poi va verso la finestra e la apre.)

La madre, (con dolcezza). Dovresti avvicinarti alla finestra, c'è si bella vista dacchè i demolitori hanno sventrato il vecchio sobborgo ed aperto a Parigi il cammino della nostra casa.

(cercando di interessare il padre, immoto e cupo.)

Ah! finalmente si respira! Vedi il bell' aperto d' aria, di luce e di vita.

Il padre. (come seguendo il suo pensiero).

Sì, un aperto famoso... (scrollando la testa)
dôve sparirono tante cose...

La madre (fra i denti.) E persone!...

Il padre. E tante gioje!...

(la madre gli porge il decotto e lo invita a bere.)

La madre. (affettuosamente).

Hai fatto male a tornare quest'oggi al lavoro.

Il padre. Passati venti giorni in ozio, dovetti un po' penare a ripigliarlo! ma oramai esso é fatto, è saldo io sto...

Il fusto ancora è solido e a lungo può lottare!

La fatica mi fa gran bene, e già presi l'abitudine del soffrire.

(la madre fa un gesto di pietá e di tenerezza)

Può forse il povero viver felice?

Per chi il buon Dio avrebbe fatto il cielo se non vi fosse al mondo che gente felice?...

Bestia da soma ch'io sono, che tutti siamo, sotto il ferreo giogo della fatalità!

Poveri schiavi di un bisogno che non ha tregua mai! Vani trastulli in mano dell'ingiustizia in un mondo in cui tutto è miseria e disinganno!

Il padre. E cose e genti, ci sono nemiche, dove i figli stessi, nell'egoismo del loro affetto, di noi fanno strazio e ci dicono: (aspramente) « abbastanza viveste... Largo!... Largo! di voi più non abbiam bisogno!...
non vogliamo più padroni! » (doloramente)

E, se si vuol lottar contro loro pazzie, quegli esseri orgogliosi, sfidando il nostro debole, aggiungono il dilegio alle altre nostre ambascie, e, silenziosi, impazienti, implacabili, essi attendono che la morte li sbarazzi da quei che vorrebbero morire per loro!..,

(Luisa si alza lentamente, s'appoggia al muro, poi apre la finestra e guarda melanconicamente nella notte. Il padre la segue con lo sguardo.)

Il padre. Allevare una bimba, farla oggetto di carezze, guidarne i primi passi, sorridere al suo primiere sorriso!..)

(La madre si avanza, si arresta e guarda mestamente il padre. Luisa piange; il padre la comtempla con emozione crescente.)

Le fatiche, i tormenti, nulla sono per lei; ch'ella sia ognor più bella!...

La bimba crebbe, e adesso ell'è una leggiadra fanciulla, assediata da giovani galanti!

Tutto in lei è un amore e l'orgoglio dei parenti, poichè il frutto del lor sangue é per essi un modello d'amore e di saggezza.

(egli si alza, la madre si allontana)

Poi un dì, un passeggero ignoto, con uno sguardo gentile seduce la inesperta, e scaccia dal suo cor il passato; le domina il pensiero e distrugge la nostra felicità!

Ah! maledetto il ladro d'amore che la figlia nostra rendeva a noi straniera; il rapitore, il cui capriccio di un dì ci strappò tante lacrime e cangiò il focolare tranquillo e ridente in inferno di discordia e di odio! (silenzio).

La madre (dalla cucina). Luisa!
(ella si avvicina alla porta, con gravitá) Luisa!

Luisa. Chè?

La madre, Ajutami!

(Luisa si alza, mette in assetto il proprio lavoro, spegne la lampada poi esce dalla stanza; il padre si volge verso di essa che passa senza vederlo, si dirige verso la cucucina e vi entra.)

La madre. Non vorrai smettere più quel tuo broncio? Non hai dunque pietà di tuo padre?

(il padre ascolta attentamente)

E potresti supporre che ti si lasciasse tornar dal tuo bellimbusto?

Luisa. Me lo prometteste!

La madre. Sai bene che è impossibile, non vogliamo tu ritorni a una vita come quella; adesso la conosci la vita di bohème, tu sai che cos'è: la miseria che balla! Su, via... sii ragionevole... sii buona con noi: (commossa)
tuo padre soffre, soffre assai!

(Mimica espressiva del padre, egli si alza e s'avvicina alla cucina, dove parlano le due donne.)

Luisa. ...l'amor libero!

La madre. L'amor libero! l'amor libero! Decantando oggi quel ch'egli chiama l'amor libero, egli ha un solo scopo; evitare il matrimonio!...

(borbottando fra i denti)

l'amor libero!... una bella trovata!... ah! ah! ah! ah! ah!

(ella ride sarcasticamente)

(Lentamente, il padre va a sedersi di nuovo.)

Luisa. Ride bene chi ride l'ultimo!

La madre. Ah! la vedremo... ma finchè s' aspetta... va a dormire, che è l'ora; è non scordar di dar la buona sera a tuo padre.

(Luisa comparisce alla porta, ella si avanza lentamente, arrestandosi a ogni istante, e si dirige verso il padre, che la sente appressarsi con emozione. Ella gli porge la fronte.)

Luisa. Buona sera, mio padre!

(Il padre l'afferra con violenza, se la stringe al cuore e la bacia a lungo. Senza restituirgli il bacio. Luisa si distacca da lui e si allontana con freddezza. Il padre le tende le braccia poi si slancia.)

Il padre. (supplichevole). Luisa, Luisa!

(egli l'attira a sè e la riconduce presso la tavola.)

(burbera) Guardami! (tenero)

Non son più tuo padre? E tu non sei più la bimba che altra volta cullai tra le mie braccia? Non sei più la figlia del mio sangue?

(egli la fa sedere sulle sue ginocchia e la culla come una bimba)

Resta... e ti riposa... come quando eri piccina!

(Luisa vuol fuggire. Il padre la trattiene)

Resta... Ah! ti ricorda dei bei giorni passati!...

(Luisa prova con bei modi di svincolarsi)

Perchè ten vuoi andare? Vi ha dunque per un rifugio sulla terra più dolce del core d'un padre? (cullandola)

« Tosto dormirá la bimba!...

. . . . . .

Come una volta... t'addormenta!

(sforzandosi di sorridere)

« Se la bimba sara' docile, ell'avrà una bella immagine...
« Fa la nanna, tesor! »

Luisa. (alza la testa.) La bimba sarà docile, ma proprio docile, se suo padre vorrà farla meno penare, e comprendere che il dolore é un cattivo consigliere...

Il padre. Perchè parlar di pene e parlar di dolore, quando un padre e una madre t' amano e sol vivono per la tua felicità?

Luisa (con amarezza). La mia felicità?

(volgendosi vivamente verso il padre)

Non avete a fare che un segno, e tornerò felice.

(gentilmente infantile ma sempre triste)

La bella immagine che la bimba vuole, la grazia che ella vi domanda...

(più declamato, animandosi a poco a poco)

è di non esser più... come un augello chiuso in gabbia, priva di libertá e tenuta schiava da una cieca tenerezza, che si figura io possa viver lieta così come una prigioniera nell'età, che, senza libertà, la vita è peggio della morte!

Il padre. Se vuoi essere libera il tuo folle sogno abbandona!

Lulsa (a parte). Il folle sogno mio?!... (al padre)

Voleto ch'io rinunci ad ogni speranza? ed abbia a mentire... al mio giuramento! (sdegnata)

come voi mancaste alla promesse?!

La madre. Insolente!

Luisa (imitando la madre) « Oh! ella ancor libera sarà; ciò che noi domandiamo è averla un po' con noi; noi l' amavamo molto prima di voi, ed ella ci amava prima di conoscervi ».

(rivolgendosi verso la madre)

Ci riconoscevate allora il diritto d'amarci, e dircelo!

La madre. (sarcastica). Vi riconoscevamo il dritto di sposarvi, e niente altro! E ben ti sta, se il tuo bel damo, stanco di te, or egli vuol l'amor libero...

Non hai che quello che ti meriti!

Luisa (indignata) Come!... come! ed osi tu negarlo: ma non é ver che tu mi promettesti di lasciarmi libera?

Il padre. La libertà che tu vuoi, è la libertà di correr per le vie... la libertà di coprirci di disonore!...

(Luisa si allontana verso la sua camera, il padre le corre appresso; egli prende Luisa fra le sue braccia, con violenza.)

Luisa! o figlia mia! Chi avrebbe detto che un di rinnegheresti il mio affetto, e lontana da me tu chiederesti di vivere?!

(egli la prende ancora e la fa sedere sulle ginocchia.)

Come altre volte... tra mie braccia, ah!...

Non è più la mia bimba, la mia Luisa adorata, che, tremante, io stringe al core?

(Egli la interroga ardentemente. Luisa, concentrata, sembra non vederlo.)

Luisa (scuotendo il capo, e con amarezza)
I parenti vorrebbero si restasse il marmoochio, la cui memoria sonnecchia all'ombra di loro volontà.

Il padre. I disagi, i tormenti presso a lei scorda tutto, ella sì buona, affettuosa, sì bella!

Luisa (melanconicamente, senza guardare il padre).
Perché io sarei bella, se non per farmi amare?

Il padre. Ah! e non è amarti il darti la nostra vita?!

Luisa. E' la mia che vi prendete!...

Il padre. E non é amarti l'averti perdonata?!...

Luisa. Per tenermi imprigionata piú di prima!...

Il padre. Ah! e non é amarti il supplicarti, quando avrei il diritto a te di comandare?!..,

(Luisa fa un gesto di rivolta e si allontane vivamente dal padre. Questi si avanza verso di essa e la minaccia.)

Luisa (con grandezza tragica, ma senza enfasi, un poco recitato)
Ogni essere ha il diritto d'esser libero! Ogni core ha il dovere d'amare!

(la madre alza le spalle)

E' cieco chi vuole sopprimere l'istintiva e forte volontâ di un'anima che si sveglia e che reclama la sua parte di sole... la sua parte d'amore!...

Il padre. Ah! non sei tu!... no, non sei tu che parli con la tua bocca, o indegna!... No, non sei tu, no: è una straniera! una spietata nemica!
Ah! no, non è mia figlia! il mio bene! il mio amore! la gentile...

Voci lontane. O gentile!...

Luisa (rapita). Parigi! Parigi mi chiama...
Oh, l'attraente, la cara musica della citta' superba!

Il padre. (con odio) Parigi!

Luisa. Oh, la vaga promessa!

Il padre. (lo stesso) Parigi!

Luisa. La indimenticabile! la indomabile vertigine!
In soccorso di Luisa vorrebbe la citta'?...

(Dalla finestra si vede la citta' che a poco a poco si illumina.)

Parigi! Parigi! Parigi!
O festa eterna del piacere!
Splendor de' miei desii!... Oh, Parigi!
Soccorri alle mie ambascie,
riaccendi l'ebbrezza
degli inni d'allegrezza!
Alfin crollino le mura di mia prigione!
Suona, squilla di gioja dei liberi sponsali!
Fa rivivere l'incanto dell'ora che il mio core battea sopra il suo core!

Il padre (la cui collera aumenta) Ah!
Luisa. Alla sua casa, asilo dei sogni, citta' materna, mi trasporta d'un volo d'ali!
Il padre. Taci!

(il padre si slancia e chiude la finestra.)

La madre. Diventi pazza!

(Luisa torna in mezzo alla stanza)

Luisa. Prendimi presto, presto, amato bene, più balba dei pró cavalier' delle leggende delle Fate.
La madre. Cosa dice?...
Luisa. Al mio richiamo t'affretta a volare, o Prence Gentile: la tua carezza risveglió la fanciulla di Montmartre dal cor dormente!
Il padre (fuori di sè) Non hai vergogna?...
Luisa. Vieni sul mio seno, o mio poeta: la tua dolzezza trionfante fece una musa della povera prigioniera!
La madre (gridando) Vuoi tacere!
Luisa. No!... non é più la giovinetta dal core timido e paurosa: é una donna dall' anima ardente che vuol posseder l'uomo che adora!

(Ella si slancia verso la porta; il padre le sbarra il passo.)

Il padre. Non passerai!
Luisa (girando nella stanza come un' allucinata, e sfidando i parenti:)

La', la', la', la', la', la', la', la', la'!
Ah! tra poco ei verra'!
la', la', la', la', la'!
Ah! io rivedró i begli occhi del mio bene!
E riudirò la sua parola!
Le mie labbra inebriarsi potranno dei suoi suoi ardenti baci per l'eternita'!

(pazza d'amore)

Giuliano, deh, vieni!... sempre tua esser vo'.

(Nel parossismo della collera, il padre si slancia su di essa come per colpirla, poi si trattiene, e, furiosameote, apre la porta. Luisa spaventata, si rifugia all' estremita' della camera; ia madre s'interpone, supplichevole.)

Il padre. Ah! sciagurata!... vattene! vattene! va a ritrovarlo!
Nell'inferno che ti chiama, va, dunque, a divertirti!
C'è più allegria laggiù,.. su via!... spicciati, va! Ecco, la festa comincia! A! Ah! Le svergognate son la'! e le senti gridar: « Vogliamo ballare! » splendano i lampioni e strepiti la musica!...

(indicando Parigi)

« Ecco il piacer, signore, si balla da schiattare: ognuno piange dal ridere! » Ecco il piacer, signore!
Non si aspetta che te!... orsù... va! il diavolo ti porti!

La madre. Pietro!

Luisa. (tremante, spaurita, esitante ad uscire, ora che il padre la scaccia, corre attorno alla stanza.)
Ah!

La madre. (trattenendo il padre).
Deh! non fare!...

Il padre. Su via, ti spiccia!

La madre. Deh! non fare, te ne prego!

Il padre. Sei sorda?... va via di qua, o ti getto dall'uscio!

La madre. (scongiurandolo).
Pietro!

(la madre le trattiene, ma egli, fuori di sè, la allontana.)

Luisa. (fuggendo)
Ah!

(la luce della citta' si estingue subitamente; Luisa uscita, il padre si guarda d'attorno... la sua collera svanisce... egli si pente, e corre verso la scala e lo si ode chiamara:)

Il padre. Luisa!... Luisa!...

(La madre corre alla finestra, l'apre e guarda nella notte. Il padre ricomparisce. Egli resta un momento sulla soglia come terrificato dal dolore, poi si avanza lentamente, titubante, appoggiandosi ai mobili — credendo di udir ritornare Luisa. fa un gesto verso la porta, ascolta i rumori del di fuori, e, protendendo il pugno verso la citta' esclama:)

Il padre, O Parigi!

Fine dell' Opera.